

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE DONNE : DIRITTI E DOVERI

Pare sia stato il "re Sole" ad affermare nei riguardi di una dama: " Sii bella e taci!". Fortunatamente questi discorsi sono superati ormai da secoli! Oggi si riconosce alle donne il diritto di partecipare e ad avere un ruolo in tutti i campi ed ad ogni livello. Però vorremmo aggiungere che questo non è solo un diritto, ma pure un dovere per tutte le donne. Nessuna donna deve isolarsi e rinunciare a dare il suo apporto specifico per il bene della società.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

CAMBIAMENTO



Traduco l'immagine: "cambiare è difficile, non farlo è mortale".

Nel 2013, gli italiani, sul motore di ricerca Google hanno cercato molto frequentemente come "cambiare decisamente vita",

Non a caso in rete si moltiplicano siti e blog che spiegano come mollare tutto e cambiare vita.

In effetti, a pensarci bene, il più grande spreco non è la dispersione di cibo gettato nell'immondizia.

La più grande perdita, attenti bene, viene dalla differenza tra ciò che siamo e ciò che invece eravamo chiamati a diventare.

Se non si cresce, col passare del tempo ci si sbiadisce e la gente comprende di non aver più nulla da ricevere per la nostra presenza.

Un vecchio detto suonava circa così: "cambia tre abitudini all'anno e otterrai risultati straordinari".

Giusto, e la strada per i cambiamenti non passa attraverso un viaggio esotico ma è data dalla vittoria sull'abitudine interiore. Basta dunque passare dalla porta della volontà. Eppure quasi mai facciamo questo passo.

Non si possono scoprire nuovi oceani fino a quando non si ha il coraggio

di perdere di vista la spiaggia. Non si può sperare di crescere se si teme di abbandonare le cose fatte fin qui. C'è per tutti la possibilità di una rinascita. Ebbene: se si ripete quello che si è sempre fatto, si avranno i risultati di sempre.

Trovo molto utile un pensiero di Albert Einstein. Il grande scienziato d'inizio '900 diceva: "La logica vi porterà da A a B. L'immaginazione vi porterà dappertutto". Bello, anche perché pone il motore del cambiamento dentro ciascuno di noi. L'immaginazione però può essere pericolosa e portare anche a sbagli senza ritorno.

Il Vangelo ha una spinta in più. Ci invita a lasciare l'uomo vecchio fatto di rabbia, cupidigia, egoismo, orgoglio, e ci porta ad un uomo nuovo nella pace. Non è una spinta esterna ma una forza che subito trova corrispondenza nel cuore.

Ci sono sempre due scelte: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle secondo la proposta del Vangelo.

Perché non rischiare?

Cosa ci frena?

dei più deboli e dei bisognosi.

In decenni di servizio gratuito hanno aiutato molti donando un sostegno concreto, secondo le necessità di ciascuno.

Proprio in questo periodo vi sono in atto dei cambiamenti che vanno compresi. La Fondazione riconosce a queste associazioni una maturità oramai completa. E come avviene in famiglia quando i figli diventano grandi è bene che ciascuno abbia un suo percorso personale così da continuare a crescere.

Da parte sua la fondazione intende ricominciare con chi lo desidera un servizio sempre a favore dei poveri e dei bisognosi. Per questo è stata aperta una Associazione no-profit che raccoglie quei volontari che hanno piacere di continuare a dare un aiuto ai poveri nel nome del Signore Gesù secondo lo spirito del don Vecchi, capaci cioè di incontrare i bisogni valorizzando anche la responsabilità della persona che riceve l'aiuto.

Un passo semplice. Non cambia nulla nello spirito e nella passione. Cambia però la sostanza perché al posto delle varie realtà, talora del tutto autonome fra loro cerchiamo di dar vita ad una sola associazione capace di lavorare con maggior sinergia e più stima vicendevole.

Mi preme ricordare alcune parole di Suor Teresa oramai santa. Ella ha servito incessantemente i poveri con amore autentico nei confronti di chi era nel bisogno. La sua carità è stata una sfida per il mondo ormai troppo avvezzo all'egoismo e all'edonismo, avido di denaro, di prestigio e di potere.

Scriveva Madre Teresa: "La povertà più grande che c'è nel mondo non è la mancanza di cibo ma quella d'amore. C'è la povertà della gente che non è soddisfatta da ciò che ha, che non è capace di soffrire, che si abbandona alla disperazione. La povertà di cuore spesso è più difficile da combattere e sconfiggere".

Il servizio proposto nei centri don Vecchi è proprio questo: l'attenzione alla persona, lo sforzo di avere carità per lei e prima ancora di dare un vestito o qualcosa da mangiare c'è l'augurio che i bisognosi trovino un gesto di bontà, di bellezza, di amore di serenità e speranza.

IN PUNTA DI PIEDI I MAGAZZINI



Nei centri don Vecchi da anni ci sono volontari che distribuiscono abiti, viveri, mobili e suppellettili per la casa. A tutti va la gratitudine e la stima per quanto hanno sempre fatto a favore

ACCOGLIENZA

Oggi quello dell'accoglienza è senza dubbio il tema che più di ogni altro riempie le pagine dei quotidiani e che più di ogni altro viene approfondito nei talk show che le varie emittenti fanno a gara a mandare in onda.

Sembra impossibile aggiungere anche solo qualche piccola considerazione senza rischiare di ripetere parole e concetti già espressi da altri ma, nonostante tutto, mi sembra doveroso provare a fare una sintesi di tutte le verità o presunte tali, che più o meno in buona fede, ci vengono propinate attraverso i media.

Chiunque abbia un minimo di umanità, anche senza il supporto di un credo religioso, non può restare indifferente di fronte alla tragedia che colpisce una moltitudine di esseri umani che, a vario titolo, fugge da guerre, persecuzioni, fame e povertà nel tentativo di trovare, per sé e per i propri familiari, un luogo dove iniziare una nuova vita.

È altrettanto vero però che un'invasione, anche se pacifica, rimane pur sempre un'invasione che le popolazioni e i governi dei Paesi che la subiscono sono impreparati ad affrontare. La storia ci dice che la migrazione di persone, in cerca di un lavoro e di una vita più dignitosa, non è un fenomeno dei nostri tempi, i tanti nostri connazionali che nei decenni passati hanno cercato una soluzione alle loro difficoltà nei Paesi del Nuovo Mondo ne sono un piccolo esempio, oggi quello che è cambiato è solo il numero impressionante di esseri umani che ogni giorno fuggono verso quello che ritengono essere l'Eldorado.

A esasperare ancora di più la situazione contribuiscono sia la crisi economica, che ha messo e sta continuando a mettere in ginocchio molti Paesi occidentali; sia la densità abitativa di questi Paesi, che è ben diversa da quella del Nord e del Sud America di inizio novecento; sia la paura per la sicurezza interna stimolata dalle violente tensioni religiose che in questi anni continuano a creare morte e distruzione.

In queste condizioni, in una situazione apparentemente senza sbocchi, dove questi diseredati spesso vengono abbandonati a se stessi e lasciati liberi di muoversi sul territorio nazionale senza controllo, senza coordinamento, con il forte rischio di diventare facili prede di realtà malavitose e con squallidi personaggi che lucrano sulle loro disgrazie, attecchiscono facilmente le posizioni più integraliste



favorite anche da scelte politiche che spesso, concedendo ai nuovi arrivati benefici e aiuti a cui i cittadini italiani in difficoltà non hanno accesso, stimolano un'insensata guerra tra poveri.

D'altro canto l'accoglienza senza se e senza ma, in nome di una solidarietà difficilmente comprensibile da chi - da italiano - vive una condizione di disagio, non può essere la soluzione proponibile per risolvere i problemi di questa massa di diseredati perché il nostro Paese, non disponendo delle risorse necessarie, non se la può permettere.

Ora i governi dei paesi industrializzati si rimpallano le responsabilità, fingono di ignorare che i dissesti e le condizioni in cui versano molti Paesi del Terzo Mondo sono in buona parte dovuti alle loro politiche di sfruttamento perpetrate per più di un secolo, periodo in cui, per consolidare il controllo delle ricchezze di queste terre, hanno appoggiato e finanziato la nascita di dittature, incuranti delle conseguenze e arrivando, per tutelare i propri interessi, a tacere e perfino a negare torture e massacri ai danni delle popolazioni coinvolte.

Purtroppo questa non è solo la storia di un lontano passato coloniale ma è un comportamento che abbiamo vissuto in tempi recenti e che, al di là di facili discorsi retorici e demagogici,

continuiamo a vivere anche ai giorni nostri.

La storia dovrebbe insegnare agli uomini a non ripetere gli stessi errori, anche se purtroppo ogni giorno ciascuno di noi può toccare con mano quanto i comportamenti tendano a ripetersi.

Oggi veniamo bombardati da personaggi che millantano facili soluzioni a questo problema che non può avere una facile soluzione perché non è con le parole che si può fermare l'esodo di un continente in fuga.

Nessuno possiede la bacchetta magica o conosce ricette miracolose ma la soluzione risolutiva, quella cioè di creare condizioni di vita pacifica e dignitosa per queste persone nei loro Paesi, presuppone che, al di là dei soliti egoismi, i Paesi sviluppati si muovano concordemente fornendo il sostegno necessario e restituendo un po' di quelle ricchezze di cui si sono indebitamente appropriati per avviare quel processo di sviluppo che è l'unica vera risposta al problema.

Tutto questo forse è utopia ma il resto sono solo chiacchiere retoriche o squallida propaganda politica che nella migliore delle ipotesi propongono un insieme di palliativi utili solo per spostare nel tempo la soluzione definitiva.

Adriano Pinelli

IL DOPPIO ARCOBALENO

La valigia da disfare, un pezzetto di corteccia rimasto per caso nella retina portaoggetti della carrozzina e un sottile strato di polvere sul telaio a testimoniare che, anche quest'anno, ci siamo avventurati sui

sentieri che portano alle malghe della Val Casies.

Sette giorni volati in un soffio, intrisi di colori, sapori, profumi, risate, parole, piccoli gesti.

Nonostante gli scannafossi, sono ri-

uscita a guidare il “mio mezzo” con maggior disinvoltura e mi sono lasciata riempire gli occhi dalle mille sfumature di verde, dalle nuvole che s’inseguivano rapide in cielo per trasformarsi all’improvviso in cumuli grigi carichi di pioggia, dalle sfumature multicolore di un doppio arcobaleno spuntato dopo il quotidiano temporale.

Come ha notato chi camminava al mio fianco, guidare la carrozzina sui percorsi più accidentati assorbe ancora molte delle mie energie, ma io ho vinto la mia battaglia, perché gran parte della paura che l’anno scorso mi attanagliava lo stomaco è svanita. Anche se in alcuni frangenti la mia concentrazione forse è stata eccessiva, ho assaporato l’enorme piacere di chiacchierare camminando e la soddisfazione di raggiungere la meta.

Ad attenderci c’erano squisite fette di torta o frittelle di mele che si scioglievano in bocca poco per volta ricompensando qualsiasi sforzo!

Proprio durante una di queste chiac-

chierate estemporanee, ci siamo ritrovati a parlare di scelte.

È stato bello condividere frammenti di vita, rispolverare aneddoti divertenti e scoprire assonanze inaspettate.

E poi, con grande naturalezza, qualcuno ha detto “La parola vocazione può suonare astratta, però se la pensiamo come l’emozione di un incontro è più facile sentirla parte di ciò che viviamo.”

Un’emozione che si accende e lascia intravedere una direzione, una forza che spinge a superare gli ostacoli, una decisione che getta le fondamenta per il presente e il futuro, un sì che va riconfermato ogni giorno.

Per usare un’espressione cara a don Armando, quelle parole mi hanno fatto un gran bene, quindi ho deciso di portarle con me insieme a una manciata di lamponi e le lascerò scavare, nella speranza di ritrovare una scintilla sepolta sotto strati di abitudine.

Federica Causin

pensare con espressioni del tutto inadatte a settimanale cristiano qual’è “L’incontro”.

Come? Come si può vivere con soli cinquemila (5000,00) € al mese? Come si può rinunciare all’aria condizionata? Come? Impossibile!

Come? Doge dei miei stivali, te lo dico io. Per fare prima, chiedilo ad uno dei migliaia e migliaia di pensionati con indecente, miseranda pensione; chiedilo a padri e madri di famiglia disoccupati, cassaintegrati ed affini. Chiedilo al terzo stato, ai sanculotti, per usare termini antichi ed efficaci, alla massa, ai più insomma. Che contrariamente al relegato, non hanno un molto esteso parco di/in cui godersi verdeggianti frescura.

NEONATI, BIMBI, BAMBINI

Mio marito è sceso in pianura per qualche giorno. Ad acquisto giornale e pane devo quindi provvedere di persona. Percorro lentamente, col fiato che mi aiuta col bastone, la salitina che porta al negozio e alla chiesa in cui ho intenzione di entrare prima della sosta caffè al bar.

Mi fermo per lasciar passare a bordo strada, il gruppo dei pici: due maestre, una all’inizio, l’altra alla fine del corteo. Ognuna spinge passeggino biposto dove dormono o sonnecchiano i pici più pici. Le maestre tengono i capi di grosso, rosso cordone di cotone a cui si tengono con una mano i bimbi che camminano. La Scuola de’ Pici è appena oltre la chiesa, e come la Scolina (scuola materna), non chiude mai. Moltissime le mamme che lavorano, soprattutto in realtà turistiche.

In tutto l’Alto Adige, ma qui in particolare, le nascite sono sempre molte, in netta controtendenza con il resto d’Italia. Contributi economici costanti, fino all’età scolare del bambino, da parte della Regione. Rette di nido e scuola materna contenutissime, se non esenti. E’ sempre la Regione che provvede ad integrare o a pagare in toto. Indipendentemente dal reddito, a libri, quaderni e materiale didattico sino al termine del percorso scolastico obbligatorio provvedono istituzioni locali, provinciali e regionali. Nei giorni a tempo prolungato (2 o 3 la settimana), al pagamento dei pasti di bimbi e ragazzi, che avvengono in trattoria o albergo ubicato nelle vicinanze della scuola, provvede istituzione pubblica locale e regionale.

Delle molte giovani coppie che conosco, le meno prolifiche hanno due figli, la maggior parte di esse tre.

GIORNO PER GIORNO

QUEL CHE SI DICE UN POVER’UOMO

Non dovrebbe mancarci molto. Quanto prima, se ricordo bene, i giudici dovrebbero esaminare e decidere se accogliere o meno le richieste che Giancarlo Galan, attraverso i suoi legali, ha presentato al Tribunale. Il decaduto doge infatti, vorrebbe, fortemente vorrebbe, lasciare gli arresti domiciliari ed essere destinato ai servizi sociali secondo due sue precise preferenze/indicazioni:

1) in una realtà che si occupa di accoglienza profughi,
2) in un B&B esclusivo extralusso, di proprietà di un suo carrissimo amico e socio d’affari, facente parte di più allargato gruppo di notabili amici con i quali, prima del ben noto tonfo, il recluso ha acquistato intero lussuoso, condominio in amena località marina oltre frontiera. “Il mio appartamento è l’unico a non avere terrazza” ha tenuto a precisare il derelitto nell’intervista da lui rilasciata ad un quotidiano locale. Intervista con foto, dalla quale si è appreso che il poveretto, durante la lunga ed eccezionale calura dell’estate in corso, a causa della sua povertà (solo cinquemila i miseri euro mensili su cui può contare per sopravvivere), è stato costretto a spegnere interruttore dell’aria condizionata



della sua lussuosissima, enorme villa. A testimonianza di ciò, sua fotografia nell’enorme cucina della bicocca accanto a plebeo ventilatore ad asta. La cosa mi ha, a dir poco, sconvolta.... Tanto, che per evitare travaso di bile, ho dovuto sospendere lettura di quotidiano. E dopo averlo artisticamente appallottolato, ho esternato il mio

Quattro figli non costituiscono certo rarità. Quanto è ancor più positivo, è che quasi sempre i fratellini nascono ad intervalli ravvicinati. Dopo di che la "produzione" di popi (quasi sempre) definitivamente si arresta.

Senza dubbio, uno dei determinanti fattori dell'alta natalità di quassù è l'agiatezza economica degli abitanti del territorio. Le agevolazioni e gli aiuti economici a cui provvedono le istituzioni del territorio hanno indubbiamente, in proposito, grande importanza.

Nel breve alternarsi di due generazioni, l'economia del territorio è passata da agricola a turistica. Avevo tredici anni, quando nel 1960, arrivai a Corvara per la mia prima settimana bianca, che allora non si chiamava così: si andava una settimana in montagna a sciare. Tre, quattro alberghi, più numerose le (modeste) pensioni, camere in affitto nelle (vecchie) case del paese che ancora non si chiamavano B&B. In questi cinquantacinque anni, la fisionomia urbana di questi luoghi è totalmente cambiate, ancor più lo status economico dei suoi abitanti.

Non è però solo il benessere economico a dare l'imput alle nascite. E' il modo diverso di vivere il quotidiano: meno frenetico, più autentico, deci-

samente più "umano". Quassù la delinquenza e il timore di essa è cosa che si legge sui giornali, la famiglia e tutti i suoi componenti (zii, nonni, fratelli) sono determinanti nella vita e per la vita delle famiglie satelliti che da essa hanno origine. Quassù, la "volontà di fare famiglia" è tale, che molto spesso, prima arrivano uno o più figli, poi il matrimonio dei genitori.

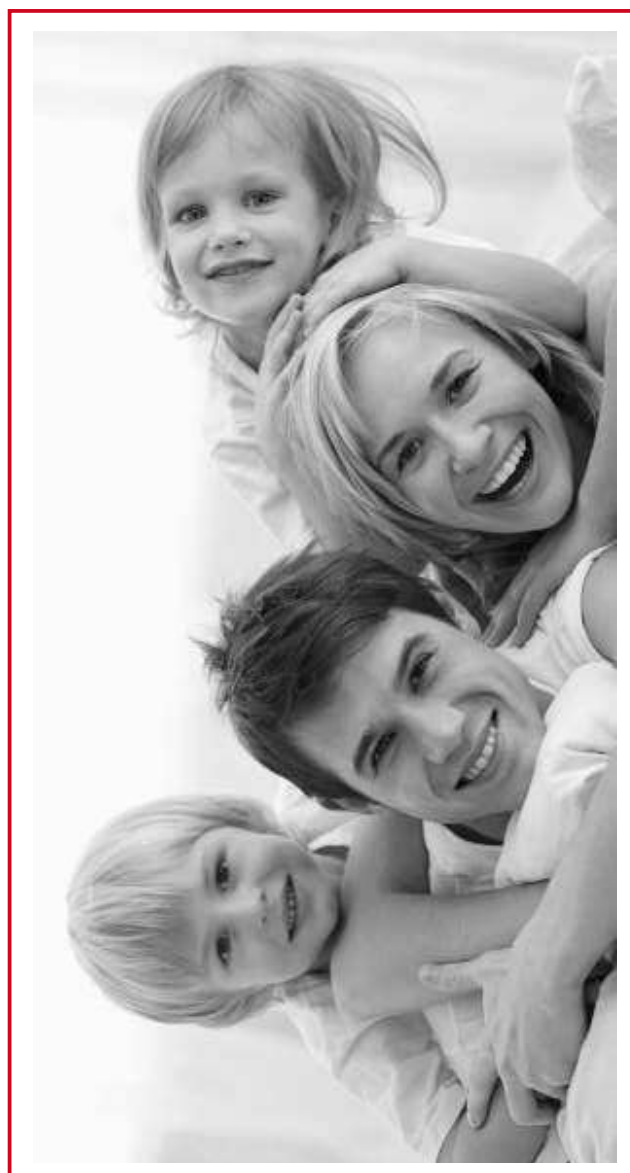
Mi passa accanto il bellissimo corteo. Chi chiacchiera, chi tace...Una bionda piangente bimba, dalle guance di rosa, mi chiede "M'poni?!". La maestra mi dice che vuole, vogliono i lamponi. La raccolta sarà fatta nel bellissimo orto giardino del parroco. Siur Jacob come d'abitudine, aprirà loro il cancello per la dolce raccolta prima che i bimbi rientrano dalla passeggiata (mi fanno vedere il cestino tenuto da uno dei "grandi"). Margit la cuoca, moglie del caro Manfred, con tutti i frutti raccolti, (e comprati) preparerà la marmellata. Domani, merenda per tutti con pane, marmellata di lamponi del Siur Decan e ricotta del maso di Lucia. Secondo i dettami della dietologa comunale.

Luciana Mazzer

IL BELLO DELLA VITA DISCUTERE

Ah no, no xe par mi. Ogni volta che se discute se finisse per alzar la voze e mi me agita!", si lagnava sempre la moglie di un mio amico, tanto avulsa quanto apatica. Non è l'unica a pensarla così, purtroppo, e ne ho annoverato di conoscenze che, piuttosto di affrontare una questione a viso aperto, ti eludevano, si chiudevano in sé stessi, giravano alla larga e in definitiva qualche volta preferivano rinunciare al rapporto! Finché si tratta di persone estranee, pazienza, ma quando l'atteggiamento si trasferisce in ambito familiare comincia a diventare un problema serio, con la moglie per un verso, perché senza una proficua discussione il dialogo trova sempre meno spazio, con i figli per un altro, dato che la funzione educativa, per sua natura intramontabile, non può correre il rischio di inaridirsi.

Naturalmente il suddetto amico ed io, sempre agli antipodi su qualsiasi posizione (politica, sociale, sindacale, sportiva, fiscale e soprattutto religiosa), quando scattavano la scintilla



e l'argomento giusto, partivamo in quarta e qualsiasi persona, nel raggio di cinquecento metri, veniva perfettamente a conoscenza delle reciproche posizioni. Anche con la mia consorte il livello del dialogo è sempre stato florido e stentoreo, tanto che, appena sposati, il coinquilino sottostante andava a raccontare a tutto il quartiere che sopra di lui erano venuti a stare due sposini che non andavano affatto d'accordo e litigavano da mattina a sera. Finché non ha impattato una collega di lavoro che abitava lì vicino, la quale l'ha apostrofato con una sonora risata. Non so se l'approccio a certi ambienti sia stato favorito dalla mia propensione a discutere o se essi l'abbiano favorita, fatto sta che è una cosa cui non rinuncerei per nulla al mondo. Oso dire che se l'altra volta ho definito il sentimento il sale di ogni rapporto, la discussione ne è la spezia più prelibata.

D'altronde, se c'è un'arte nella quale noi italiani siamo imbattuti a livello mondiale è proprio quella di discutere, di tutto, su tutto e ovunque. Gli altri in genere o disquisiscono o si accapigliano (tipo gli irlandesi) passando a vie di fatto, specie se in preda all'alcool o se devono dirimere una controversia stradale; talvolta si trascende anche in condominio, ma si sa che il condomino e l'automobilista sono specie animali particolari che rivivono solo se collocati rispettivamente nell'assemblea o nell'automobile, per tornare in letargo immediatamente dopo. La vera discussione non deve mai diventare offensiva e aggressiva, altrimenti finisce col non essere più controllata e si conclude rapidamente. Due persone arrabbiate difficilmente discutono, perché tendono a non parlarsi. Se vogliamo, la vis polemica può essere provocatoria, quel tanto che basta per stimolare le reazioni dell'interlocutore e soprattutto deve durare tutto il tempo che abbiamo a disposizione. Per questo in casa non c'è soluzione di continuità. E mai restare a corto di argomenti: si farebbe il gioco dell'"avversario". Semmai bisogna avere l'abilità di cambiare argomento.

Qui emerge un'altra delle caratteristiche dell'italiano medio: essere tuttologo. Non c'è settore, ambito o genere in cui uno ammetta di non essere all'altezza. Si dovesse anche disquisire sulle corse dei cani in Alaska, si troverebbe sempre qualcuno pronto a dire la sua. Siamo tutti politici navigati, statisti, ingegneri del traffico, sportivi di ogni disciplina, geologi e così via. Fermati un attimo ad osservare dei lavori in corso e ne vengono fuori di tutti i colori. Passa

poi a bere un bicchiere e sentirai il resto. Se poi ti affacci in qualsiasi sede istituzionale, il livello degli interventi compie un balzo di qualità incredibile. Ecco, qui c'è una buona cartina di tornasole: se gli interventi sono semplici e comprensibili, allora siamo veramente ad un buon livello culturale; più questo scende e più diventano complicati e incomprensibili. Proverbiale la famosa battuta del marito alla moglie: "Tuo figlio domani farà un'ottima carriera politica"; "E da cosa lo deduci?", chiede lei; "Sono due ore che parla e non ho ancora capito cosa stia dicendo!".

Ancora. Le discussioni più genuine sono quelle che avvengono fuori da talk show e trasmissioni varie: quelle sono tutte inquinate e alterate, in funzione dell'immagine che il protagonista di turno vuol dare di sé. Nemmeno la gente è più sé stessa davanti ad una telecamera: basta vedere le recenti puntate di Del Debbio su Rete quattro e ne esce una forma di agitazione che non ci rappresenta assolutamente. Risultiamo stantii e ripetitivi, privi di quelle argomentazioni che invece nell'osteria poco più in là diventano un florilegio. Non parliamo poi di tutte quelle baruffe artefatte alle quali assistiamo in TV, pronte a scemare durante la pubblicità, per poi riprendere più virulente che mai, a seconda di quanto è alto il compenso per i contendenti.

In conclusione, discutere fa bene: scarica le tensioni, favorisce il dialogo (senza del quale muore ogni rapporto), stimola la preparazione, agevola l'approfondimento e il confronto, rivela la vera essenza del nostro carattere, ci mette a nudo nei pregi e nei difetti, ci aiuta ad essere noi stessi e a togliere tutte quelle maschere alle quali ricorriamo per presentarci agli altri, crea una personalità più delineata, rende più genuini i rapporti, veicola il reciproco rispetto (sempre che si rifugga dalla prevaricazione e ci si periti di mantenerci allo stesso livello dell'interlocutore, sennò diventa una chiara forma di debolezza, tipo quello che crede di aver ragione solo perché grida più forte), diventa in definitiva un sublime atto di carità perché coinvolge e dà spazio all'altro. Di contro, diffidare di chi evita accuratamente le discussioni, di chi sostiene che si può andare benissimo d'accordo anche senza discutere o semplicemente manifestando con pacatezza il proprio punto di vista: di solito sono quelli che non ce l'hanno o, se ce l'hanno, non si capirà mai qual è, perché al primo scontro si ritirano in buon ordine. Ho visto coppie scoppiare per incompatibilità di

carattere più perché non ne avevano a sufficienza per affrontarsi che per i contrasti provocati da un sano confronto. E in sintonia ho visto più amori (e duraturi) nascere da uno scontro iniziale che quelli scaturiti dal classico colpo di fulmine o dall'armonia delle convergenze.

Forse parecchi dissenteranno, anche perché bisogna armarsi di tanta

disponibilità per vivere in costante tensione e non tutti ce la fanno. Comunque sono testimone del fatto che funzioni. Noi due passiamo tanti di quei periodi da soli, sia a casa che in giro, facciamo tutto assieme sebbene non sempre concordiamo, ma non ci è mai capitato di annoiarci per mancanza di dialogo o di argomenti.

Plinio Borghi

CITTA' VUOTA



Primi giorni d'agosto. Muoversi per le strade è più agevole per il traffico e le persone. Qualche negozio ha chiuso, quasi si contano sulle dita di una mano, mediamente per poco: una settimana, 10gg. Non di più. In altri anni Mina, con "la città vuota" parafrasava la realtà della seconda metà degli anni sessanta. Strade deserte e i negozi chiusi senza turni, quando ancora l'alternativa supermercati era bassa e i centri commerciali agli albori. Le giornate chiamate col colore del bollino (nero, rosso, giallo) per dire l'intensità del traffico verso le vacanze. Le ferie, in grossi blocchi, erano condizionate dalla chiusura delle fabbriche con esodi che dopo pullmann e treni e ora godevano l'inebriante senso di libertà delle 600 e 500 nate da poco e poi crescere nel miracolo economico, i pagamenti a rate e le cambiali.

Insieme a Mina e al suo motivo il camminare nel mezzo di una via Olivi vuota, peggio a Milano in corso Buenos Aires o corso Vercelli in pausa pranzo o andando a casa. La fine di quegli anni spesa nel costruire guardando al futuro, in una attività che già lo programmava e non la semplice speranza oggi quasi impensabile. Personalmente poi, un futuro nei Grandi Magazzini e il matrimonio a fine estate. Periodo intenso, sette mesi, che ciclicamente ne anticipava altri, dieci e vent'anni dopo, legati insieme tutti con una

medesima nostalgia mai sopita: si accendeva ogni volta alla partenza diventando gioia al ritorno in intervalli settimanali e anche più lunghi.

La valigia rossa in similpelle con già una sua storia, nel tardo pomeriggio di una domenica alla Stazione Centrale di una città sconosciuta. Lo smarrimento, scendendo nell'atrio inferiore della stazione: una fila interminabile di persone attendeva il taxi. Confuso, sono preda di un abusivo e taglio la fila per una cifra spropositata arrivando dove mi serviva: cena con un trancio di pizza e notte, su indicazione del pizzaiolo, in una pensione delle vicinanze. Il cuore "suonato" e confuso, rivivevo già le emozioni offuscate di 2 anni prima, all'ingresso in caserma e i primi strappi agli affetti: non vedevo l'ora di chiudere quel giorno. Un clang-clang del tram dà la sveglia al mattino. Nel tragitto verso il nuovo sono in un flusso eguale e contrario di persone, frettolose ma ciarliere se compagne o immerse altrove quando solitarie: gli occhi già ubriachi di quel nuovo sin dalla colazione nel piccolo bar in prossimità dell'insegna, quasi un lembo di casa, dove ne trovi ovunque il logo.

Solo una ventina di anni prima i lunghi treni dal sud. Addirittura ora quei disgraziati che muove la fuga o la speranza e rischiando la vita non sanno nemmeno se e come arriveranno e dove, peggio dei nostri emigranti

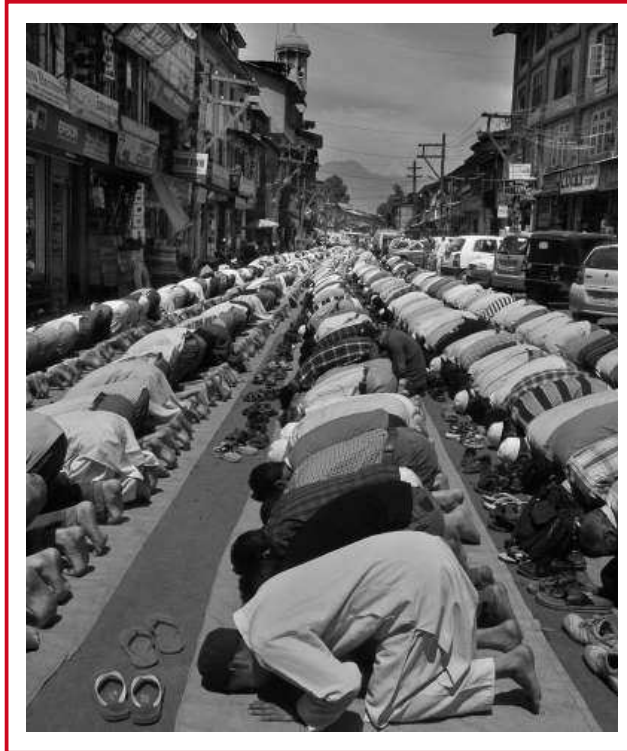
qualche decennio prima verso le Americhe o le miniere d'Europa quando solo il passaparola e non tv o internet indirizzava. Gli occhi erano imbevuti di affetti e sentimenti, una speranza che spinge senza sapere bene dove, costringendo a un vivere d'attenzione che diventa allerta e talora la bugia si fa difesa estrema, se non va oltre. Il peggio non è mai conosciuto sino in fondo: quello che mezzo mondo ha vissuto nella storia. Arrossisco pensando di averne provato solo qualche assaggio che pareva tanto allora, e ora che ne sono fuori lo vedo un niente rispetto a queste cose. Ti ringrazio, Signore, perché mi hai lasciato indenne in questo peregrinare mostrandomi un piccolo prezzo da pagare e tante sono invece le attenzioni che hai avuto e i doni che mi hai dato quando ero lontano: un impegno ora anche in preghiera quando non si può altrimenti e i drammi troppo grandi per tanti fratelli, anche sconosciuti. Mesi "sul campo", parte di lavoro e parte del vivere, con compagni di corso o solo. Gli affittacamere di corso Vercelli, che ci misero alla porta per aver rifiutato altre persone in stanza, oppure l'appartamento in zona Sempione condiviso fin nel letto, ciascuno al bordo più esterno del suo lato e col bagno "intappettato" di quotidiani per non sporcare, così disse la proprietaria. Solitudine da Boème nella soffitta con letto in ferro, un lavandino e il gabinetto alla turca in corridoio, in compagnia di scarafaggi ma la libertà da compresenze, o nel monolocale nel sottotetto di viale Abruzzi, gli angusti corridoi pieni di panni stesi e passeggini, tricicli e bici dei bimbi egiziani nel sottofondo di musica araba. Pranzo a 800 lire con spaghetti e bistecca molto condita, per intingere tutte le michette del cestino e acqua di rubinetto per sostenere anche la cena: wurstell crudi o Simmenthal o sardine, ma talvolta l'eccezione di qualcosa in latteria, dietro la filiale, dove si mangiava ancora nel retrobottega un paio d'uova e una fetta di formaggio o una fetta d'arrosto trasparente. Per colazione qualche biscotto e il tè con l'acqua bollita al fornello poi nascosto. Rifuggite le occasioni conviviali con colleghi: se ne andava il risparmio di settimane destinato alle nozze e alla prima vita a due. Sacrifici, ma il lavoro piace e impegna il cervello, il cuore invece è un saliscendi di emozioni: tristi domenica sera, l'apice al rallentare del treno e in metropolitana il lunedì, riacquista ritmo venerdì per il ritorno l'indomani sera, in un variare, mattina dopo mattina e sera dopo sera. Ho la sensazione di avere colto e dato

meno di quanto avrei dovuto, coltivato poco le mie radici in una crescita comune che, ho compreso dopo, non si fa da soli ma con gli altri, e ha un prezzo: quello di spingersi all'incontro e dell'andare verso anche a chi ti pare chiuso mentre forse ha bisogno solo di un appoggio. Il "Coraggio, non abbiate paura!" di papa Wojtyla in-

tendevano anche questo: vincere le proprie remore, le attenzioni personali e la pigrizia e andare con fede a porgere quell'appiglio. Quello che non ho fatto può essere stato per qualcuno, ma certo per me, un'opportunità perduta: devo andare oltre, ora.

Enrico Carnio

LA FEDE E LE FEDI



Il rispetto, l'apertura, la tolleranza, l'ecumenismo, la collaborazione sono certamente dei passi in avanti sulla via della fede, però non si devono neppure confondere le idee, mettendo tutte le religioni sullo stesso piano, convinti che una vale l'altra. Chi non avesse la convinzione profonda che la proposta di Cristo, mediata dalla chiesa cattolica, non sia la proposta più alta, più vera e più valida per l'uomo, sarebbe già sulla strada del tradimento e dell'apostasia.

Nel nostro popolo, specie dopo che s'è cessato di studiare il catechismo, le idee sulla propria fede sono abbastanza confuse, figurarsi poi quali sono quelle sulla fede professata da chi appartiene ad altre religioni. Al mio paese i protestanti erano quelli che non credevano alla Madonna, i seguaci di Maometto quelli che sposavano più donne; non s'andava mai tanto più in là. Ora non credo che le cose stiano tanto diversamente, ma la sollecitazione delle sette religiose e la presenza di gente d'altre sponde costringono a prendere posizione, seppur sommaria. Credo però che sia un vero problema da porsi quello del comportamento verso chi si rifà ad un altro filone religioso:

non so se sia possibile, utile, o dannoso un dialogo con chi non professa la propria fede. Tutti problemi che rimangono quasi sempre senza risposta, sia perché da ambo le parti c'è poca chiarezza di idee, sia perché risulta più comodo rincantucciarsi nella propria tana, evitando il confronto. Allora, di fronte a queste problematiche, vorrei tentare di offrire qualche suggerimento, senza la pretesa di scrivere un'enciclica o di consegnare nuovamente le tavole dei comandamenti.

1 - Prima indicazione, e la più sicura, è quella di mettere ordine dentro di noi, avendo idee "chiare e distinte" sulle linee portanti della nostra fede. Questo obiettivo lo si può raggiungere abbastanza facilmente studiando pian piano "Il catechismo per gli adulti" o quello olandese, che offre una lettura più piacevole e discorsiva. In un paio d'anni, anche dedicandovi un tempo relativamente breve, si può avere un quadro abbastanza preciso della nostra fede.

2 - Evitare per principio ogni discorso con persone che si rifanno a posizioni fondamentaliste o settarie. Chi sa tutto, chi non ha problemi, chi non ha niente da imparare, chi ha tutto da insegnare appartiene certamente alla categoria degli stupidi, degli arroganti, dei fanatici o dei superstiziosi, con i quali è impossibile un dialogo costruttivo. Nella migliore delle ipotesi è gente che fa perdere la pazienza o che arrischia di farti maggior confusione. Per non rimanere nel vago: testimoni di Geova, scientologi, santoni delle varie sette esotiche, sono gente da tenere alla larga, anche per non perdere tempo inutilmente.

3 - Il discorso è diverso invece per le persone che appartengono a qualche Chiesa così detta protestante o ortodossa, a creature che, pur di area cristiana, sono in posizione di ricerca o per qualsiasi altro credente che ama confrontarsi con pacatezza, rispetto e tolleranza. Il dialogo sereno con questa gente non può che essere positivo.

Gli approcci con la fede sono sempre diversi anche perché risentono della personalità, della cultura e della tradizione, e perciò misurarsi con persone che provengono da esperienze diverse affina, leviga e matura il proprio modo d'affrontare e risolvere il tema religioso. Ci sono ancora, un po' in tutti, certe scorze o certi rimasugli d'abitudini che hanno poco a che fare con la sostanza della fede: solamente il confronto evidenzia gli elementi sani da quelli spuri, e semmai rinvigorisce gli elementi che reggono al confronto. L'arroccamento sulle proprie convinzioni, la difesa ostinata anche degli aspetti marginali della propria fede, non solamente non giova, ma arrischia di farti difendere un qualcosa di arcaico e fuori corso. E' innegabile che questi atteggiamenti

espongono a qualche rischio, a qualche cedimento momentaneo o a qualche dubbio, ma sono mali infinitamente minori del non collaudare sul campo le proprie convinzioni. Oggi si parla molto di ecumenismo, che nella sostanza dovrebbe consistere in ciò che abbiamo esposto, ma che invece spesso è un'operazione di vertice, o di specialisti, mentre la maturazione vera nasce e cresce sempre dalla base. Ormai il rimescolamento delle carte fra i popoli e la convivenza impongono fortunatamente questi nuovi rapporti; sta a noi gestirli con serenità e con fiducia, essendo assolutamente certi che quello che Dio propone è sempre qualcosa offerto per la nostra crescita e maturazione.

don Armando Trevisiol

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6
LA NUOVA STRUTTURA PER AFFRONTARE
LE CRITICITÀ ABITATIVE



La famiglia Miatto, abitante al Don Vecchi, ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20.

Il figlio della defunta Isolina Lena ha sottoscritto tre quinti di azione, pari a € 30, in memoria di sua madre.

I nipoti della defunta Adalgisa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro zia.

Il signor Franco Brotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di sua madre Bruna Zegna.

La signora Serena, avendo trovato per strada cinquanta euro, con questa somma ha sottoscritto un'azione.

La figlia e il genero della defunta Ame-

lia Orazio hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in memoria della loro madre e suocera.

La moglie e la figlia del defunto Mario Tonus hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto tre quinti di azione, pari a € 30.

Il figlio, la nuora e la nipote della defunta Maria Amandonico, chiamata Lina, hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I tre figli del defunto Dino Morini hanno sottoscritto quattro quinti di azioni, pari a € 40, in memoria del loro padre.

I signori Giuliano Targhetta ed Annamaria Martin, oltre ad aver donato i loro mobili all'Associazione Carpenedo Solidale, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I tre figli della defunta Nella Porzionato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il dottor Giancarlo Fiorio, come ogni mese, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua cara consorte Chiara.

Il signor Sergio Boscolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria di sua moglie Annamaria Percich.

Il marito e la figlia della defunta Annamaria Sartorel hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Elsa Favi Palamenghi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Vincenzo e della defunta Armandina.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto una azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Zanato, Bertoncello e Boldrin.

La signora Jone ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Mion ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo di suo padre Antonio e di sua madre Teresa Bellato.

La signora Muriotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della figlia Michela e della madre Assunta.

Il nipote della defunta Anita Bergamo, in occasione del trigesimo della morte della zia, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro carissimi defunti Franca e Sergio.

Una persona che ha partecipato al commiato cristiano della defunta professoressa Maria Rosa Ferrara ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta.

Il marito della defunta professoressa Maria Rosa Ferrara ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua carissima consorte.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



IL PAPA TIRA DRITTO!

Con il passare del tempo ho sempre più l'impressione che il Papa abbia le idee chiare sul modo di condurre la Chiesa, idee ben diverse da quelle a cui ci avevano abituati. Nei rapporti con la gente può apparire quasi come un vecchio parroco di campagna che si rapporta e guida la comunità cristiana con il cuore e con lo stile di un buon nonno ma in realtà mi pare sia quanto mai determinato a realizzare obiettivi che non si rifanno ad una Chiesa fatta di riti e di buone parole ma ad una Chiesa che si ispira, in maniera radicale, al Vangelo. Questa determinazione nel guidare la "barca di Pietro" si manifesta, in primo luogo, nel suo modo di vivere che esalta l'umanità e demolisce quella sacralizzazione che ha fatto del Papato, della Chiesa e della religione qualcosa di arcano e di estraneo al sentire e al vivere della gente comune. Ritengo quindi quasi superfluo ricordare, ancora una volta, alcuni dei suoi comportamenti che sono insiti nel suo modo di essere e non rappresentano un facile simbolismo: salutare con il buon giorno, la buona sera ed augurare buon pranzo; portare la sua borsa nera da viaggio; vestire una tonaca bianca che lascia intravedere i pantaloni, le bretelle, e le scarpe da supermercato e usare l'utilitaria. Mi pare ancora più superfluo ricordare il Papa che sale in autobus con gli altri passeggeri, che prende personalmente il cibo al self service e il Papa che in ogni viaggio apostolico pretende di visitare una baraccopoli o una perife-

ria, ecc.

Nei suoi interventi inoltre non si lascia mai andare a misticismi siderali ma è sempre concreto, basti ricordare i quindici rilievi, molto puntuali, rivolti a cardinali e vescovi; le raccomandazioni fatte ai preti, per esempio quelle di non cambiare autovettura ogni due giorni e di vivere con il "gregge" tanto da sposarne perfino l'odore. Mi sembra poi intenzionato a procedere con determinazione nei confronti dei responsabili della Banca Vaticana, dei preti pedofili, delle nomine dei cardinali, non più legate a sedi storiche quali Torino o Venezia e a conferma di questo ieri ho colto la classica ciliegina sulla torta con la nomina a vescovo di Padova di un semplice parroco di Mantova. Credo che se il Papa continuerà su questa strada non subiremo più le deformazioni causate dalle lauree delle università romane e dalle immutabili consuetudini curiali ma avremo invece pastori che hanno fatto la gavetta in parrocchia e hanno imparato il mestiere andando a "bottega". Bravo Papa Francesco! Era ora!

UNA BELLISSIMA NOTIZIA

Papa Roncalli, quando era Patriarca di Venezia, ci suggeriva, usando una sentenza latina, come era solito fare, "Nulla dies sine linea" con cui pressappoco voleva intendere: "Prendete appunti ogni giorno su qualcosa di buono che ha caratterizzato la vostra giornata". Il Patriarca Roncalli infatti ottimista e santo, era quindi portato ad interpretare qualche particolare evento della giornata in maniera positiva e come un segno della benevolenza del Signore. Chi ha letto "Il giornale dell'anima", quello splendido volume che raccoglie riflessioni, appunti e propositi di questo santo vescovo, ha avuto modo di constatare come egli ogni giorno trovasse il modo di scrivere qualche riga per mettere in luce la benevolenza di Dio e la Sua Provvidenza. Talora le riflessioni vertevano su qualcosa di positivo e talaltra su qualcosa di amaro ma, in ogni situazione egli, alla luce della fede, coglieva aspetti che lo aiutavano a credere e a sperare nonostante tutto. Io ho imitato in qualche modo il mio Patriarca con i miei "diari" però essi purtroppo non sono contrassegnati da quella speranza e da quella santità caratteristiche di questo uomo di Dio. Vengo al perché di questa lunga premessa che contiene comunque un messaggio, confidando ai miei amici

che, seguendo l'insegnamento di colui che poi sarebbe diventato Papa Giovanni XXIII, dovrei contrassegnare la data di oggi con un "albo lapillo", cioè con un sassolino bianco, perché è stata una giornata quanto mai positiva. Chi legge le mie riflessioni conosce il mio sogno di aprire un ristorante popolare per le persone che vivono in ristrettezze economiche. Riassumo gli eventi per arrivare poi al motivo di questo mio discorso. Avevo letto che l'imprenditore milanese Ernesto Pellegrini offre ogni giorno mille pasti al costo di un euro ai milanesi in difficoltà e così mi sono chiesto perché il "Catering Serenissima", che prepara ogni giorno i pasti per i residenti dei Centri Don Vecchi e per altre duecentomila persone in Italia e nel mondo, non potrebbe fare altrettanto offrendo almeno cento coperti per famiglie che vivono in condizioni disagiate? Ho deciso quindi di scrivere una lettera a Mario Putin, il Presidente di questa holding della Ristorazione di Vicenza e questa mattina ho incontrato suo figlio che mi ha confermato la loro adesione all'iniziativa. Memore dell'insegnamento di Papa Roncalli che suggeriva "nulla dies sine linea" ho riportato, a caratteri d'oro, sul mio diario: "Oggi 21 luglio 2015 è un bellissimo giorno anche se la temperatura supera i quaranta gradi all'ombra!"

ANNOTAZIONI FERIALI

Tanto tempo fa ricordo di avervi parlato di un evento che, anche se apparentemente marginale, mi ha indotto a riflettere. Un'anziana signora della mia vecchia parrocchia era solita sedersi su un banco in fondo alla chiesa, assorta nei suoi pensieri ma anche attenta a quello che avveniva attorno a lei. Un giorno in cui era sola soletta mi misi a sedere al suo fianco e le domandai quale fosse la sua preghiera preferita e che cosa dicesse al Signore nel lungo tempo che trascorrevva solitaria in silenzio. Mi rispose con un certo spirito: "Mi spiace di deluderla don Armando, recito sì qualche Ave Maria per me e per i miei cari però mi piace anche osservare quello che avviene in questo luogo sacro apparentemente sempre silenzioso e pressoché statico ma che in realtà per me rappresenta quasi un "teatrino" che mi interessa e mi diverte" e cominciò a snocciolarmi i comportamenti dei fedeli che entravano e uscivano dalla chiesa. C'era la vecchietta che per accendere una candela infilava nella cassetta una serie infinita di centesimi, quasi si beasse del suono che producevano sulla lamiera; c'era l'altra

che accarezzava la statua di Sant'Antonio con una tenerezza struggente; c'era qualche ragazza, a suo dire scostumata, che veniva in chiesa con un abito senza maniche; c'erano alcune amiche che tornando dal mercato entravano per riposarsi e poi finivano con conversare senza tregua. Ho capito allora perché si divertisse tanto con quel "teatrino" particolare e da quel giorno ho imparato anch'io a "divertirmi" nell'osservare la vita dei miei coinquilini apparentemente monotona e normale ma, osservando attentamente, varia ed interessante. Ci sono le vecchie nonne che ogni giorno partono, come se fossero stipendiate, per vigilare i nipoti; ci sono ospiti che si recano nei vari "empori" del Don Vecchi per fare acquisti di frutta, verdura e generi alimentari a buon mercato; ce ne sono altri che fanno il giretto nell'interrato per curiosare tra i vestiti e osservare i clienti; ce ne sono altri ancora che passano l'intero pomeriggio a chiacchierare nella piazzetta a nord e altri molto affezionati al bar per non parlare poi delle chiacchiere lungo i corridoi intasati dai relativi deambulatori oggi tanto di moda. Non parrebbe ma, nel teatrino nel quale ogni giorno vanno in scena, i comportamenti dei trecento residenti costituiscono un diversivo quanto mai vario ed interessante per chi ha paura di annoiarsi e non sa come passare il tempo!

CREARE OPINIONE PUBBLICA

L'affermazione di Joseph Goebbels, ministro della propaganda del Terzo Reich, che sosteneva che le notizie anche puramente inventate, quando vengono ripetute più volte, diventano "verità", temo purtroppo sia vera. La presa che hanno sull'opinione pubblica le campagne pubblicitarie di vari beni e servizi condotte attraverso i media, soprattutto quando, utilizzando messaggi ingannevoli, millantano vantaggi o effetti mirabolanti, ne è la prova più eclatante. Mio fratello, don Roberto, in questi giorni ha scritto un trafiletto sul settimanale della sua parrocchia, scritto che ho deciso di pubblicare su uno dei prossimi numeri de L'Incontro perché quanto mai interessante, in cui afferma che i mass-media per motivi di lavoro e di cassa sono talmente asfissianti nel ribadire certe notizie che finiscono, non solo per farcele percepire come vere e interessanti ma riescono anche a far sì che spesso le persone si carichino sulle spalle dei fardelli amari e pesanti di cui avrebbero fatto volentieri a meno. In questi giorni di afa i mass-media han-



TRA DILUVIO E ARCOBALENO

Siamo un pò come Noè sull'arca come quando c'è stato il diluvio universale. Anche noi siamo su una zattera che ondeggia sotto gli urti della storia. E anche noi come Noè ogni tanto usciamo sulla tolda per misurare con lo scandaglio la profondità delle acque a che punto saranno arrivate? Però anche noi, come Noè, leviamo lo sguardo verso il cielo per vedere se, da qualche parte, compare la calotta dell'arcobaleno.

Ecco tra diluvio e arcobaleno.

Attenzione però, amici miei, dovremo essere i cantori dell'arcobaleno, coloro che scrutano l'arrivo della colomba mandata da Noè. Il mondo è stato sempre un pò triste! Però ha avuto sempre anche i profeti, i cantori della speranza, ed il nostro compito di credenti, oggi, non è di macerarci negli eventi della perversità del mondo ma di salire sulla tolda per scrutare l'arrivo della colomba per scorgere nel firmamento questo allargarsi dell'arcobaleno.

Tonino Bello

no così tanto insistito nel parlare di questo sole rovente da farci credere che il caldo sia ancora più micidiale. Io però tento di far tesoro in positivo di questa "legge di mercato", tanto da parlare frequentemente di solidarietà nella speranza che piano piano possa passare la convinzione che sia non solo giusto ma anche necessario aiutarci vicendevolmente. Credo che ci sia del vero in questa "legge di mercato" e la miglior conferma è la generosità che ha consentito di realizzare i Centri Don Vecchi. Sono convinto che fortunatamente questa "semina" stia producendo ancora frutti infatti non passa giorno che, nelle occasioni e per i motivi più di-

sparati, qualcuno non mi offra qualcosa "per le sue opere" perché sicuro che l'offerta andrà a buon fine. Spesso ringrazio frettolosamente e con estremo imbarazzo. Oggi, riflettendo su questa realtà, sento il bisogno di esprimere a tutti questi benefattori, grandi e piccoli, il mio grazie più sentito e di ripetere loro che hanno fatto e stanno facendo la scelta più giusta. Oggi Mestre dispone di quattrocento appartamentoini per gli anziani meno abbienti. Lo scorso maggio abbiamo inaugurato sessantacinque alloggi per anziani in perdita di autonomia e a pochi mesi di distanza siamo al tetto di altri sessantacinque alloggi per le criticità abitative. Spero che la scoperta delle leggi di mercato per una volta dia frutti positivi.

OGGI, MISSIONARI A CASA NOSTRA

Una ventina d'anni fa, non ricordo come, conobbi una vecchia suora che da una vita era missionaria in un paese africano ed ho mantenuto con lei una fitta corrispondenza. Oggi le suore sono qualificate, conseguono titoli di scuola superiore e prima di partire per le missioni si specializzano con corsi di formazione mentre un secolo fa, quando quella ragazza del nostro Veneto partì per le missioni, penso che al massimo avesse conseguito l'attestato di terza elementare. Il fatto poi di essere rimasta in Africa per vari decenni aveva talmente imbastardito il suo italiano, già inquinato dal nostro dialetto, che le lettere che ci scriveva erano di una povertà assoluta sia per i vocaboli che per la grammatica e per la sintassi. Le lettere di quella santa creatura, che avevo fatto conoscere alla parrocchia come "la vecchierella di Dio", erano però lettere che toccavano il cuore e trasmettevano la sua sconfinata passione per le anime. Questa vecchia missionaria, morta a più di novant'anni in Africa perché non si volle staccare dai suoi poveri indigeni, da un lato ci illustrava come spendeva le nostre offerte: fagioli secchi, sale e altri generi di prima necessità e dall'altro ci parlava con tenerezza delle decine e decine di adulti che si preparavano a ricevere il Battesimo ad una scuola dove l'insegnante era questa vecchia suora quasi illetterata ma con una laurea in fede e generosità conseguita con centodieci e lode. In questi giorni sto leggendo la biografia di un'altra "suora" senza voti e senza tonaca: Madeleine Delbrêl che ha speso la vita nei sobborghi più cristianizzati di Parigi; una donna di Dio, fine intellettuale e una mistica impegnata nel sociale, quasi

per nulla preoccupata di convertire e di battezzare e talora perfino in contrasto con l'apparato ecclesiastico ma attentissima al discorso politico dei responsabili dei quei quartieri dominati dal marxismo ed ancor più impegnata a testimoniare con la sua vita Gesù Cristo. L'unica sua preoccupazione fu quella di ascoltare tutti, di amare tutti, di dialogare con tutti ma soprattutto di vivere in una intimità così profonda con il Cristo affinché la sua gente, che amava più di se stessa, potesse vedere ed incontrare nella sua persona e nella sua umanità Gesù di Nazareth, il figlio di Dio. Due testimonianze da Vangelo tanto diverse però entrambe vere e autentiche e soprattutto capaci di mettersi in assonanza con gli uomini del tempo e del luogo dove hanno testimoniato Gesù. Oggi penso che la gente accetti e capisca maggiormente la Delbrêl che la "vecchierella di Dio" però ambedue sono state un ostensorio del Cristo.

MEGLIO TARDI CHE MAI!

Salvini, volgare, sfrontato e a caccia di voti a qualunque costo come sempre, all'invito di Papa Francesco di "non voltarci dall'altra parte" nei riguardi dei profughi ha detto che se al Pontefice stanno tanto a cuore questi poveri grammi può portarsi in Vaticano. Penso che anche Salvini legga i giornali e guardi la televisione e quindi sappia come il nostro Papa non viva da sovrano ma si sforzi in ogni occasione di comportarsi come un servo. Ritengo opportuno evitare di ritornare sui suoi modi di essere sia perché ne ho già parlato molte volte sia perché sono convinto che tutti conoscano ed apprezzino i comportamenti del nostro amatissimo e caro Pontefice. Credo che anche Salvini abbia saputo che il Papa ha invitato i preti, le suore e le diocesi che hanno conventi, monasteri e seminari vuoti ad aprirli ai profughi. Purtroppo però non tutti i preti, i frati, le suore e i vescovi sono come il Papa. Io, da impertinente quale sono sempre stato, ho "mandato a dire" al Papa, attraverso "L'incontro", di non limitarsi a rivolgere inviti ma di impartire l'ordine, ad ogni parroco d'Italia, di mettere a disposizione uno o più appartamenti, in funzione della grandezza della parrocchia, per una o più famiglie di profughi. Tutti gli enti religiosi, sia grandi che piccoli, potrebbero fare un gesto come questo. La stampa finora non ha diffuso la notizia che il Papa abbia impartito questo ordine e per questo sono convinto che o il segretario di Papa Francesco si è

PREGHIERA sime di SPERANZA



DIFENDIMI, DIO, DALLA STANCHEZZA

Ecco, Signore, che ora mi sento giovane, come se Tu mi avessi creato questa notte e io vedessi il mondo per la prima volta. E infatti è così perché Tu mi crei continuamente e io vedo sempre cose nuove. Il giorno di ieri fu ieri e oggi non è più. Il giorno di domani sarà domani e Tu non l'hai ancora fatto. Solo il giorno presente mi appartiene; o forse io appartengo a lui, consegnato al ritmo del tempo e delle cose.

Perciò questo giorno che Tu mi dai da vivere è veramente il primo e sarà l'ultimo. Ne vivrò altri, come altri ne ho già vissuti; saranno magari somiglianti, magari eguali ma non saranno questo: cinica e irripetibile occasione che, mentre vivo, mi si consuma in mano.

Adriana Zarri

dimenticato di passare al Pontefice quel numero de "L'incontro" oppure che i preposti degli enti religiosi, dopo aver ricevuto l'ordine, abbiano fatto orecchie da mercante ed abbiano preferito limitarsi a parlare della santa virtù della carità invece di praticarla. Desidero però che si sappia che io non mi tiro mai indietro e in questi frangenti mi domando: "Ed io cosa posso fare?". Pur non essendo il responsabile dei Centri Don Vecchi ho insistito affinché la Fondazione destinasse a questo scopo un piccolo appartamento che abbiamo ereditato ma, poiché è molto malmessò, la direzione ha pensato che quella sarebbe stata una carità pelosa. Il consiglio di amministrazione della Fondazione ha preferito mettere a disposizione della Protezione Civile due alloggi, in uno dei cinque centri Don Vecchi, da destinare ad anziani che abbiano avuto la casa disastata dal tornado che ha colpito la Riviera del Brenta. L'offerta è stata un po' tardiva ma comunque fortunatamente c'è stata e una volta ancora è valido il mot-

to: "Meglio tardi che mai!". Ora sto aspettando di apprendere cosa faranno Salvini e la sua Lega.

LA LEZIONE DI DON FAUSTO

Ho avuto modo di affermare molte volte che qualsiasi società ha un'estrema necessità di campioni, di santi e di martiri che facciano da capi cordata nell'aprire vie nuove verso la vetta e che dimostrino, con la loro vita e con la loro esperienza, che è possibile farlo per aiutare i meno esperti a raggiungerla. Quest'esigenza è importante in tutti i settori della vita umana e a maggior ragione lo è per la pastorale e per la vita parrocchiale. Poter disporre di questi campioni come guida e come punto di riferimento nella nostra esistenza è un dono del cielo e, grazie alle loro doti naturali, al loro impegno e grazie anche ai "maestri" che a loro volta hanno avuto la fortuna di incontrare, essi diventano "mosche cocchiere" per chi è meno dotato e per chi è talmente pigro da autogiustificarsi affermando che certe mete sono irraggiungibili. Qualche tempo fa ho avuto l'occasione di leggere l'Annuario redatto da Monsignor Fausto Bonini che fino a pochi mesi fa, prima di diventare pensionato, era il parroco della comunità cristiana di San Lorenzo, il Duomo di Mestre. Questo testo mi ha offerto un progetto pastorale tanto innovativo, avanzato e all'avanguardia da consigliarne la lettura ai miei confratelli e da suggerire a don Fausto di inviarne copia a tutti noi sacerdoti anche se lui, probabilmente per comprensibile modestia, non ha aderito alla mia richiesta. Partendo da questo spunto, stimolato dal contenuto della corposa busta con i bollettini parrocchiali della diocesi, oggi non posso esimermi dal sottolineare quanto questi periodici, che normalmente sono poveri di contenuti, durante l'estate lo siano ancor di più. Ricordo ancora quando don Fausto curava settimanalmente "La Borromea" che costituiva un messaggio ed una testimonianza fatta quasi esclusivamente da immagini, soluzione quanto mai coerente al modo di trasmettere messaggi dei nostri giorni. Alla Borromea affiancava, con scadenze varie, "Piazza Maggiore" un giornale-rivista nel quale offriva un dibattito condotto da giornalisti qualificati sui problemi attuali della città e della Chiesa di Mestre. Sono le soluzioni di questo genere ad essere efficaci e innovative nello stimolare un dialogo con la parrocchia e con la città.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ASCENSORE

Il mio nome è Kenya e sono ... no, non sono il paese africano dove trascorrere vacanze da sogno, no, io sono un semplice ascensore nostrano.

Avete perso ogni interesse nei miei confronti? Vi eravate già immersi nel miraggio di luoghi incantevoli, di animali feroci, di popolazioni interessanti ed esotiche?

Siete troppo fantasiosi, per favore scendete un attimo con i piedi per terra ed ascoltatevi.

Credete che un semplice ascensore sia stolido, ignorante ed insignificante?

Sbagliate e di molto anche, nel mio lavoro io ho l'opportunità di incontrare persone tra le più eterogenee perché provengono da paesi lontani, parlano lingue diverse, sono alte o basse, grasse o magre, solari o tristi e molto altro ancora.

Io le guardo, le osservo, le studio e, credetemi, sono diventato un vero esperto, conosco meglio io le varie sfaccettature del genere umano di quanto non le conoscano i vostri superesperti che hanno studiato nelle più prestigiose università del mondo. Ho suscitato il vostro interesse ora? Bene, allora seguite attentamente quanto sto per rivelarvi.

Lo studio analitico del comportamento del genere umano inizia quando due o tre persone sostano in attesa che io faccia scorrere le mie porte.

E' uno spasso, un vero spasso.

Le avete mai osservate?

Arrivano alla spicciolata, si fermano, iniziano a toccarsi il bavero della giacca, mettono le mani in tasca o nella borsa alla ricerca di qualcosa di misterioso anche per loro, si umettano le labbra, qualcuno prende il cellulare e compone un numero pur sapendo che non ci sarà campo all'interno della cabina, e poi tutti, ma proprio tutti, rivolgono lo sguardo verso l'alto. Fissano poi la loro attenzione su un punto indefinito del cosmo e se li osserverete attentamente vi renderete conto che nessuno guarda a che piano io mi trovi, no, perché al mio arrivo, molti assumono un'espressione sbigottita, quasi a voler dire: "Oh, guarda, è già arrivato?".

Ho provato anch'io a scrutare quel punto incantato che tanto li affascina ma non ho notato nulla di particolare forse perché si tratta di una visione preclusa a noi ascensori.

Il secondo passo dello studio sulle



personalità si sviluppa quando i personaggi entrano nella cabina.

Fanno di tutto per non sfiorarsi, fissano avanti a loro come tanti soldati in parata ma ogni tanto, di soppiatto, durante il brevissimo tragitto in salita o in discesa allungano un'occhiata furtiva al loro vicino e, senza neppure accorgersene, ammiccano, socchiudono gli occhi, alzano le sopracciglia, stirano le labbra in un ipotetico sorriso denigratorio e poi, se temono di essere stati scoperti, assumono l'aria di chi sta pensando a come risolvere il problema della fame nel mondo.

Questo è solo una breve sintesi della mia ricerca, ricerca che pubblicherò sulla rivista comportamentale "Ascensori nel Mondo Umano" e se la leggerete, forse, dico forse, scoprirete che probabilmente ho sorpreso anche voi durante una delle vostre soste davanti a me ma state tranquilli, nessuno potrà riconoscervi perché la mia ricerca non fa nomi e quindi è garantito l'assoluto anonimato.

Devo confessarvi una cosa, oggi dovevo recarmi nell'ufficio di un geometra al decimo piano e ... e ho deciso di andarvi a piedi compromettendo seriamente le mie coronarie e quando sono finalmente arrivata, madida di sudore, con il volto chiazzato di un bel colore rosso-violaceo e quasi prossima allo svenimento, ho lanciato un'occhiata all'Ascensore Scienziato, sempre che fosse lui l'autore di quella ricerca mormorando: "Ti ho fregato, non potrai scrivere nulla su di me".

Pochi giorni dopo in un'edicola del centro troneggiava il libro dell'in-

quietante studioso ed io, lo confesso, l'ho comprato, l'ho letto fino all'ultima riga e, nelle ultime pagine, mi sono riconosciuta e quello che ho letto mi ha fatto arrossire violentemente.

L'ascensore descriveva proprio me!

"La terza parte dello studio sul genere umano tratta delle persone che tentano di evitarmi per non essere costrette a condividere la cabina con estranei oppure per non sentirsi sotto esame e quelle, devo ammetterlo, sono le più divertenti perché sfoggiando una forza e un'aggressività apparente si rivelano essere i più paurosi e i più pavidì, loro sono quelle che usano le scale anche per arrivare al decimo piano.

Il consiglio che suggerisco loro è quello di iniziare una terapia analitica che sicuramente li aiuterà nella vita di tutti i giorni.

I miei recapiti li potete trovare al termine del libro.

Ringrazio gli Ascensori Americani, Inglesi e Francesi per il loro supporto tecnico e saluto i miei affezionati lettori per avermi prestato attenzione.

Arrivederci al prossimo libro e alla prossima ricerca".

Mariuccia Pinelli

PRIMA GITA**PELLEGRINAGGIO D'AUTUNNO**

Martedì 15 settembre pomeriggio
ABBAZIA DI CARCERI (Este)
S. Messa - visita all'abbazia e al
museo della vita contadina
Merenda

10 € TUTTO COMPRESO

EREDITA'

Con l'eredità di cittadini saggi e generosi abbiamo costruito un "impero" per gli anziani poveri. Se non hai doveri particolari fa testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.

Vai sul sicuro!

PER I CITTADINI IN DIFFICOLTA' ECONOMICA

Al don Vecchi abbiamo di tutto:
indumenti - mobili - generi alimentari - arredo per la casa - frutta e verdura - appartamenti per anziani.

Per tutto questo chiediamo solamente una modestissima offerta per i costi di gestione.